



Un argine europeista contro l'onda montante degli egoismi nazionali

Li tentativo che si sta delineando comincia ad assumere contorni più chiari. Sulla scia del «piano Draghi», il presidente della Bce, per proteggere l'euro dalla speculazione, la politica sta cercando di riprendere l'iniziativa e di additare le responsabilità per quanto sta avvenendo. Quando il capo dello Stato, Giorgio Napolitano, invita da Venezia i partiti ad «una vera e propria controffensiva europeista», possibile «solo europeizzandosi», evoca un vuoto nel quale si è inserito l'euroscetticismo. E quando il presidente del Consiglio, Mario Monti, accusa la Csu tedesca, il partito popolare della Baviera, di «cavalcare l'onda anti Bruxelles», si muove nello stesso solco. L'attacco è a quelle forze che assecondano l'eurofobia dei settori più spaventati dell'elettorato; e così facendo ripiegano su un localismo deteriorato, picconando la costruzione europea.

L'antidoto è quello di spostare e allargare l'ottica dalle questioni domestiche alle loro implicazioni continentali. È di far capire che quanto sta avvenendo in Italia con il governo dei tecnici riflette un'esigenza che riguarda l'intera Europa; e con la quale dunque occorrerà fare i conti a lungo. Si tratta di discorsi a forte rischio di impopolarità, in una fase dominata da populismi, particolarismi, e epidermiche ostilità fra nazioni alleate da decenni. Ed esiste il rischio concreto che la moneta unica possa essere vissuta come fattore di instabilità e disgregazione. Ma proprio per questo si insiste nel chiedere ai leader nazio-

nali maggiore responsabilità quando parlano di Europa.

Lo spiega Napolitano, con un appello affinché «da politica, i suoi attori e le sue guide, i partiti e le leadership riacquistino un più alto senso della missione»: ed è implicito nelle sue parole che ultimamente l'hanno perso. La coincidenza con la riunione a Firenze dei vertici del Partito popolare europeo e la visita a Roma del presidente della Com-

missione Ue, José Manuel Barroso, rende più naturale e insieme vistoso questo approccio. L'«affinità» che Monti ha detto di avere con il Ppe sull'economia sociale di mercato sottolinea il suo profilo moderato. E gli permette di chiedere a questa «famiglia europea» che sostiene il suo governo con due partiti, Pdl e Udc, di tenere a freno il rigorismo egoista della Csu.

Dopo le decisioni di ieri di Draghi di acquistare titoli di Stato a sostegno dei Paesi in difficoltà, la sponda fra Monti e Barroso evidenzia uno sforzo corale a difesa dell'euro. È la Bce a puntellarlo e dargli prospettiva, provocando nell'immediato un abbassamento dello *spread*, il differenziale fra gli interessi dei titoli decennali italiani e

tedeschi: ieri è sceso ben sotto i 400 punti dopo mesi. E Monti, apprezzando Draghi e la Bce per un'«indipendenza, che deve essere rispettata da ciascuno Stato membro», lascia indovinare quale sia stato lo scontro dentro il vertice della banca di Francoforte. Ma in Italia gli effetti della mossa di Draghi non solo danno ossigeno ma restituiscono legittimità ad un governo nato col compito di mettere in sicurezza l'Italia dal punto di vista finanziario dopo l'esperienza berlusconiana.

Disarma quanti, all'opposizione ma anche nelle file della sua maggioranza anomala, ultimamente hanno teorizzato che con Monti non è cambiato nulla o quasi, rispetto all'esecutivo di centrodestra con Pdl e Lega; e per difendere quella stagione si sono spinti ad affermare che lo *spread* alto era ingiustificato allora come adesso. È istruttivo, fra l'altro, che il premier additi le durezze miopi della Csu tedesca proprio mentre a Roma la Lega Nord si aggrappa a quel partito per lanciare il suo referendum teso a limitare l'area della moneta unica alle regioni definite virtuose in termini di bilancio. È il segno di come la campagna elettorale per le politiche del 2013 permetterà di misurare lo scarto fra la credibilità che l'Italia sta riacquistando a livello europeo e la difficoltà di molti partiti a sottrarsi alla demagogia e a rispondere con le riforme a chi chiede certezze e affidabilità anche nel dopo Monti.

Un asse tra Bce e Commissione con la sponda di Monti e Napolitano

